

A. Carrillo Flores; *La crisis de la division de Poderes*, di F. Tena Ramirez) sviluppano con larga conoscenza e non comune familiarità con la letteratura europea, oltre che con calore, tipicamente latino, d'argomentazione, la traiettoria evolutiva e critica di codesti principi teorici e di struttura, che sono alla base della teoria generale dello stato, come della scienza del diritto costituzionale.

Non ci è qui dato ovviamente di seguire l'andamento particolare dei singoli saggi; ma importa dire, come del resto limpidamente si evince dall'efficace e appassionato saggio conclusivo (*Comentario a las conferencias anteriores*, di M. Herrera Lass), che la revisione di tali essenziali concetti sociologici si conduce in ogni saggio, anche se con varia intensità e penetrazione, secondo uno stesso e comune metro ideale, in base ad un unico paragone critico, quello che promana dalla filosofia perenne, dai valori del pensiero cattolico. Si ritrovano infatti in queste pagine scorci di sintesi e revisioni di concetti e di principi giuridici o di filosofia giuridica (cfr., per tutti, a pagg. 193 e segg., le acute osservazioni circa la relatività e, in parte, infertilità del concetto di sovranità, come generalmente considerato, quelle sulla inviolabilità ed oginarietà degli essenziali, irriducibili diritti umani e sulla conseguente dipendenza dell'ordinamento giuridico positivo (Costituzione, Legge) rispetto a tali precedenti valori) le quali rivelano a noi, che ci muoviamo solitamente in mezzo ad una scienza e ad una cultura tenacemente agnostiche, la fecondità di un pensiero scientifico e, più generalmente, di una cultura che si radica senza incertezze e concordemente sul sostrato ideale del Cristianesimo.

Questo ciclo di conferenze può ben dirsi una lettura corroborante per il sociologo, e, più per il giuspubblicista di casa nostra, il quale può trovarvi l'invito, sospinto anche dalla realtà dei nuovi ordinamenti costituzionali democratici, a considerare l'irrealtà o l'inservibilità dei comuni schemi e presupposti teorici, elaborati o sottintesi da una concezione meramente positivista del diritto e dello Stato, che poté con essi farsi inconscia ministra della dittatura nello scempio della libertà e dei diritti sacri della persona.

S. GALEOTTI

Milano, Università Cattolica.

BANDINI L., *Dalla massa all'individuo*. Un vol. di p. XV-155. Le Monnier, Firenze, 1948.

Il tema dominante di questo nuovo scritto del Bandini è la difesa della concreta individualità dell'uomo nell'esperienza sociale contemporanea. Dall'A. il problema era già stato fatto oggetto di una vasta e penetrante indagine nel libro « *Uomo e valore* », da noi recensito in questa medesima Rivista (a. 1949, p. 350-1); tuttavia, mentre in quel primo scritto si prospettava la questione prevalentemente nelle sue grandi linee etico-filosofiche, in questa nuova indagine l'argomento assume un interesse specifico, politico, in ordine alle condizioni effettive in cui la difesa dell'individuo si rende possibile di fronte alle minacce, anzi agli attentati che di continuo si perpetrano al suo danno nell'esperienza storica più recente. E si deve riconoscere che l'appello all'uomo, inteso come concreta individualità, ottiene un'efficacia particolare quando venga opposto polemicamente alle tragiche dispersioni e perversioni della vita sociale, che sembra tendere sempre più verso forme accentratrici e disindividuanti sia sul piano economico che su quello più propriamente politico.

L'analisi dei processi psicologici attraverso i quali l'uomo moderno è portato ad abdicare all'« orgoglio tranquillo » di un'umanità veramente intera, ossia alla piena consapevolezza della sua individualità, è condotta con sagace penetrazione e riesce davvero efficacissima: si possono ricordare come particolarmente rappresentative le pagine sul « regime di massa » (5-13), su i paralogismi che inficiano la dottrina dell'uguaglianza (28-55), su la connessione di « privatismo » e « gigantismo » nella nostra civiltà (95-100) e su la genesi da risentimento dell'aspirazione nazionalistica (120-125). Tutto il discorso conserva una pacata, suasiva eloquenza non diremo precettistica bensì, nel senso migliore, di caldo e generoso impegno educativo; ed è questo, senza dubbio, l'aspetto che rende più simpatico e meritorio lo sforzo di chiarire quelle che, secondo l'A., sono le condizioni di una sana politica in difesa dell'uomo ossia della sua concreta individualità. Condizioni che, in sostanza, riprendono la dottrina del liberalismo economico e politico, aperto bensì con vigile sensibilità ai problemi della giustizia sociale, e preoccupato di interpretare quanto v'ha di real-

mente meritevole nelle urgenze storiche in atto.

Ma le difficoltà di una simile impostazione, lasciando da parte quelle che riguardano aspetti di convenienza meramente contingente, riaffiorano qui, ancor più che in « *Uomo e valore* ». Si vorrebbe dire che i pregi ed i difetti dell'opera precedente si rispecchiano, accentuati, in questa nuova, proprio in ragione della maggior determinatezza del suo contenuto. Si tratta, infatti, dello stesso concetto della socialità, che sembra venga assunto dall'A. in funzione meramente *polemica*: facendo della concreta individualità il centro esclusivo di ogni valore, è inevitabile che l'esperienza sociale appaia come una possibilità di dispersione, un pericolo di conformismo passivo e insomma di limitazione e compressione delle autentiche energie individuali. L'accentuazione pessimistica del giudizio su le forme della vita sociale si spiega storicamente con gli errori e gli eccessi dell'esperienza contemporanea, soprattutto di quest'ultimo trentennio devastato da guerre e despotismi; ma sembra che l'A. abbia troppo facilmente ceduto alla tentazione di scambiare le forme decadenti con le condizioni stesse della socialità. Questo atteggiamento, come dicevamo, polemico del suo giudizio è bensì coerente con tutta la sua impostazione teorica, ispirata all'etica dell'individualismo: ma non può evitare, appunto come l'etica individualistica, l'accusa di una essenziale incomprendimento dei *valori tipici* della socialità.

Il punto saliente del contrasto fra l'individualismo e una concreta etica sociale è costituito, come è ovvio, dal riconoscimento o meno della necessità che, per il totale avvalorarsi della stessa persona, questa si considera una tappa indispensabile della qualificazione etica della persona, e diciamo pure dell'individualità, nel suo concreto costituirsi storico, e allora si ha un'etica sociale; ovvero all'esperienza sociale non si attribuisce questa dignità tipica e costitutiva del valore della persona, e si considera meramente strumentale ad un valore che è già dato tutto prima e indipendentemente da essa (l'individuo), e allora si ha l'etica individualistica. Ed è questo, appunto, il caso del nostro A.

Le osservazioni, peraltro molto perspicue, intorno all'interiorità dell'esperienza sociale, all'educazione politica come auto-educazione, alle responsabilità della cultu-

ra nella formazione di un sano costume politico, e via dicendo, di cui l'analisi del B. è riccamente ornata, costituiscono — senza dubbio — una eccellente premessa, su la quale non possono non trovarsi d'accordo quanti prospettano il problema sociale e politico in termini etici ossia di concreta spiritualità; ma l'accordo su la premessa non può estendersi, per le ragioni accennate, alla costruzione dottrinale che l'A. crede di dedurne. La difesa dell'individualità è per noi possibile e veramente feconda solo se impostata non fuori, ma entro il processo della concreta qualificazione sociale. Il dissenso non è dunque sul programma, che non esitiamo a condividere come provvido e addirittura urgente, ma su la tecnica della sua attuazione e, soprattutto, sul fondamento della dottrina etico-sociale che motiva codesta tecnica.

G. MARCHELLO.

Torino, Università.

CENTRE D'ETUDES SOCIOLOGIQUE, *Industrialisation et technocratie*. Un vol. di pagg. XIII, 214. Librairie Armand Colin, Paris, 1949.

In Francia esiste un Centro di Studi Sociologici che è sorto nel 1946 come branca del Centro Nazionale della Ricerca Scientifica. E' assai difficile definire, in poche parole, l'oggetto delle ricerche di questa Istituzione, ma tuttavia se ne ha un'idea leggendo il rapporto del suo Amministratore Delegato Georges Gurvitch, professore alla Sorbona, e l'introduzione al presente volume scritta dal prof. Lucien Febvre del Collegio di Francia. Si propone, in sostanza, lo studio degli aspetti umani del lavoro, dell'officina, dell'industria, sia da un punto di vista individuale, sia da un punto di vista sociale e politico. Organizzare le cose e ridurre l'uomo a non essere che un elemento nel calcolo dei prezzi di costo, oppure assicurare all'uomo la pienezza di una vita in cui la macchina gli sia subordinata. Questo, in breve, il grande problema. Idee vaghe ed imprecise, ma che possono servire, fino ad un certo punto, per comprendere il tema dibattuto nella Prima Settimana Sociologica organizzata dal Centro e tenutasi a Parigi nel giugno del 1948, e di cui il presente volume raccoglie i rapporti e le discussioni.

Vennero esaminate, principalmente, le tesi avanzate da James Burnham nel suo libro *The Managerial Revolution* apparso